

FEDE E SCIENZA

Il presuntuoso sapere

Le derive scientiste e la risposta della Chiesa

Mauro Cozzoli

All'interno della relazione Chiesa-mondo - che scandisce il processo d'incarnazione del messaggio salvifico di Cristo nella storia - un particolare motivo d'incomprensione è costituito oggi dal rapporto della Chiesa con la scienza. Il Concilio Vaticano II aveva detto parole decisive e rassicuranti in merito, dichiarando la legittima autonomia delle varie scienze dalla fede e dalla morale. Autonomia non significa separazione, ma distinzione di saperi. Fede e scienza non s'ignorano, ma ciascuna riconosce all'altra la legittima sfera di competenza e s'avvale dei contributi conoscitivi dell'altra. Quella del sapere ricognitivo del reale, delle sue leggi e della sua conversione tecnologica, è la sfera propria delle scienze. Quella dei significati profondi ed ultimi e dei valori morali, è la sfera propria della fede. Oggi questo rapporto è segnato dal sospetto. Se nel passato il sospetto era di una fede e di una morale invasive del campo della scienza, oggi è invece di una scienza che si centra su se stessa, nella presunzione di monopolizzare il sapere e porsi come fonte interpretativa unica della realtà e della vita. Presunzione che porta la scienza a considerare come sola verità quella scientifica, privando di consistenza veritativa ogni asserto di fede e di morale, relegati al grado di opinione e di credenza.

Ora, nessuna intelligenza amante della verità può restare indifferente a questo riduzionismo del vero e, con esso, del buono e del bello. Men che meno la Chiesa, maestra della verità della fede e della morale. Non si può comprimere la verità della vita entro i canoni empirici, biologici e strumentali del conoscere scientifico, censurando ogni possibilità dell'intelligenza di penetrare i dati e i fatti e cogliere la verità dell'essere, del senso, del fine, dei valori della vita. Ci sono innumerevoli verità che trascendono questo sapere, che si danno a conoscere a un sapere meta-fattuale, meta-biologico, meta-empirico, a un sapere comunionale e contemplatore. È il sapere dell'amore, della bellezza, della morale, della fede, della preghiera, che ci apre alla verità del bene e del male, della provenienza e del destino ultimo della vita, dell'altro e della sua inesauribilità, di Dio e del suo mistero, di Cristo e della sua sequela. Un sapere che non è produzione e prestazione, ma rivelazione e dono, e di cui ciascuno di noi ha esperienza viva. Chiudersi a questo sapere per barricarsi nel monismo del verificabile e del contabile, del dato e del risultato non è fare scienza ma cedere allo scientismo, che della scienza è la degenerazione ideologica. Lo scientismo è la scienza che si centra su se stessa, sul suo monocratico e totalitario potere cognitivo. Così pretenziosa in questa rivendicazione da imporsi come una religione: la religione del neo-illuminismo, cui l'uomo secolare vota e immola la sua intelligenza. Una religione senza spiritualità, di carattere autoreferenziale e materialistico; non debitrice d'altro che delle sue dogmatiche certezze ed intollerante e censoria d'ogni via altra e complementare alla verità e al bene.

Di questo materialismo scientista è intrisa in vario modo la nostra cultura. Dalle dichiarazioni auliche dell'accademia esso passa negli immaginari collettivi della gente, attraverso l'azione pervasiva della comunicazione massmediale, da esso fortemente segnata. Lo scientismo è una religione proteiforme e mimetica che prende le forme del laicismo, del fiscalismo, dello psicologismo, dell'eugenismo, dell'animalismo, dell'edonismo, del consumismo, delle espressioni esasperate dell'evoluzionismo e del liberismo morale. Espressioni tutte di un riduzionismo umano, che enfatizza lo psicofisico e deprime lo spirito, e con esso l'intelligenza e la volontà, la coscienza e la libertà. Depressione che è alla base del malessere esistenziale - il *taedium vitae* - che affligge l'umano oggi.

La Chiesa - "esperta in umanità" (Paolo VI) e "maestra di verità" (Concilio Vaticano II) - non si rassegna al riduzionismo scientista del vero, cui vede connessa la questione antropologica oggi, consistente nell'indebolimento dello spirito, provocato dalla decurtazione fisicista dell'umano. La Chiesa non è contro la scienza, ma contro la deriva scientista e perciò materialista, relativista e, da ultimo, nichilista della scienza. Ce lo sta a dire con paziente e convincente tenacia Benedetto XVI, che ha fatto del rapporto sinergico tra fede e ragione, fede e scienza un caposaldo del suo magistero.